Anno II. Trieste, Venerdì 22 Giugno 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 530

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati

IL PROCESSO DI TISZA EZLAR.

(*Continuazione vedi ieri meriggio*)

Ad analoga domanda del presidente Maurizio Scharf risponde di non volere più ritornare presso i suoi genitori.

Maurizio viene posto a confronto di Salomone Schwarz ed esso replica che, egli, Schwarz tagliò il collo alla Ester. — Schwarz dichiara tutto ciò una menzogna. — Il presidente gli impone di tacere. I difensori Funtak e Eötvös osservano che è uso di permettere agli accusati di parlare ai testimoni; domandano che si permetta ciò anche nel dibattimento odierno.

Maurizio confrontato con Wollner sostiene ancora la accusa. Dinanzi a Buxbaum che lo tempesta di parole e di insulti parla inciampando ma replica l'accusa.

La scena tra Buxbaum e Maurizio produce molta senzazione ed eccitamento. Il publico si alza dai posti. I poliziotti sguainano le sciabole per evitare ogni cosa. Dopo alcuni minuti ritorna la quiete e il silenzio.

Il difensore Szekely esige che Maurizio guardi in viso le persone che accusa e non tenga sempre rivolto lo sguardo al presidente. Maurizio non lo fa quantunque gli stia dinanzi Buxbaum. Segue il confronto con Braun. Il difensore Friedmann pretende che Maurizio parli in tedesco, la sua narrazione ungherese fa — dice — l'effetto d'una storiella appresa a memoria. Maurizio risponde impetuosamente che egli parla soltanto l'ungherese e non vuole nè può servirsi d'altra lingua.

—

Continua il confronto con Braun. Maurizio Scharf cade in alcune contradizioni tra le deposizioni odierne e quelle d'altra volta. Altra volta egli avevà detto che Braun tenne la testa di Ester Solimossy allorchè si compiva l'uccisione rituale, mentre adesso dice che Braun teneva ferma la Ester ai piedi. Reso attento di queste contradizioni Maurizio dichiara che egli non ricorda più con precisione.

Il difensore Eötvös domanda come potesse essere che il piccolo Maurizio seppe indicare i nomi di tutti gli accusati, mentre fra di loro sì conoscevano appena? Maurizio risponde che due individui conosceva, l'accattone lo ricorda, e i visi degli altri li fissò bene in mente.

Il procuratore di stato dirige la seguente domanda a Maurizio:

— *Perchè non avete chiamato i vicini in soccorso*, quando, come diceste, avete scorto oltre il buco della serratura i preparativi per l'uccisione e come è che avete lasciato che si compiesse, come voi dite, lo scannamento senza chiamare nessuno?

Maurizio non sa dare alcuna risposta. Dopo aver esitato dichiara che non ha gridato al soccorso.

Il presidente prende la parola e dice a Maurizio:

— Come già dissi tu puoi tacere tutte le circostanze che sai riguardo ai tuoi genitori, tuttavia io ti domando *vuoi tu spontaneamente deporre contro i tuoi genitori?*

Maurizio Scharf: Sì lo voglio. (*Grande sensazione*).

Pres. Propongo di rimandare il dibattimento a domani. — *Difensore Friedmann:* L'inclita corte mi permetta di proporre che venga finita oggi la deposizione di Maurizio Scharf. Io credo che sarebbe bene *se questo testimonio venisse confrontato subito con tutti gli accusati,* affinchè non possa nascere il sospetto che questo teste venga preparato per l'audizione di domani e affinchè egli dica adesso subito tutto ciò che sa, anche se la seduta dovesse protrarsi sino alla notte.

Pres. Io non posso annuire al desiderio del difensore. Per oggi dichiaro chiusa la seduta (*sensazione — alcuni fanno segni di disapprovazione, la maggioranza però applaude*). Domani alle 9 ore ant. continuerà il dibattimento.

La corte si ritira, testimoni e accusati abbandonano la sala. Si fanno sentire parecchie grida di *viva il presidente!*

La seconda seduta.

Nyiregyhaza 20 giugno.

Il presidente Kornis apre la seduta alle 9 1[4 e dichiara a proposito d'una domanda fatta ieri dalla difesa che Giuseppe Scharf aderì lì 10 Maggio che suo figlio resti sotto sorveglianza giudiziaria. In seguito a desiderio della vedova Solymossy, comparisce oggi Carlo Szalay quale rappresentante dell'accusa privata.

Viene sentito Giuseppe Scharf. Egli dichiara l'accusa una menzogna: non conobbe Ester Solymossy: *l'accusa,* dice egli, *è inventata da cima a fondo.* In quel Sabato dopo l'ufficio divino non v'erano che alcuni ebrei che *questionavano* tra loro.

Pres. È ciò permesso nel tempio?

Acc. La discussione non avveniva nel tempio ma in un antisala, dove vengono sempre discusse le questioni di maggior importanza.

Pres. Era lei scortese con suo figlio? — *Acc.* No, io l'amava sempre con cuore paterno. Del resto egli si comportava bene, nè mi dava occasione a lamentarmi di lui.

P. M. Chi chiudeva di solito la porta del tempio? — *Acc.* Io stesso; mia moglie e i miei figli erano presenti.

P. M. Maurizio dice che ciò non è vero. — *Acc.* Ciò fu insinuato a Maurizio. Se la è tutta una menzogna.

P. M. Perchè quando ella vide la madre di Ester piangendo per la strada le andò incontro e cercò di consolarla? — *Acc.* Perchè è avvenuto spesso che si accusi israeliti di aver ucciso ragazze che sono sparite.

La vedova Solymossy osserva che Scharf le venne incontro, le disse che la fanciulla si troverà stia calma, forse la Ester dorme in qualche luogo; (*pateticamente*) infatti dormiva...

Pres. Dal buco della serratura si può vedere ciò che avviene nel tempio? *Acc.* Non lo so, perchè non ho giammai provato.

Il difensore domanda se in quel giorno Scharf tenne d'occhio suo figlio? — *Acc.* Sì, a mezzogiorno fu a pranzo con me, chiudemmo assieme il tempio e fu tutto il giorno a casa o in vicinanza della casa.

—

Interrogatorio di Adolfo Jünger. Dichiara di esser stato in collera con Weisstein e non si trovava nel tempio. La Ester non la vide mai, non la conosce.

Pres. Eravate nel tempio allorchè fra due israeliti si accese una questione?

Acc. No.

Pres. Ella è accusato di aver preso parte all'uccisione? *Acc.* Sino ad oggi io non ho mai parlato una parola nè con Buxbaum, nè con Schwarz, nè con gli altri che per me sono tutti forestieri sconosciuti.

—

Le ulteriori deposizioni di Braun e Weisstein non offrono alcun interesse. È interessante però la deposizione Lustig il quale tra altro dice:

— Se i signori credono a quelle asinità che disse quel gaglioffo...

Pres. (*interrompendolo*) Non si tratta di ciò...

Lustig. Con me nella sesta cella c'è un prigioniero...

Pres. (*interrompendolo*) Bella testimonianza ch'ella cita...

Lustig....un prigioniero a nome Kulisar, il quale dichiara che allorchè fu ricondotto Maurizio Scharf disse: «io non voglio più esser israelita!» Signor presidente, io ho 41 anni eppure *se mi mette alla tortura io dirò tutto ciò che si vorrà di me.*

Pres. Ha inteso lei che il ragazzo fu torturato?

Lustig. Io lo vidi, allorchè lo si riportò nella camera del guardiano, egli era curvo, affranto. *Sì signor presidente quel ragazzo fu messo alla tortura.*

—

L'interrogatorio di Emanuele Taub non offre alcun interesse. Viene sentito nuovamente Maurizio Scharf. Prima però il difensore Dr. Friedmann dichiara:

— Ieri non fu sentita l'intiera deposizione di Maurizio Scharf: perciò vi possono essere dei motivi che io non conosco; in realtà però è un caso insolito. Io desidero che oggi venga sentita la deposizione di Maurizio Scharf sino alla fine. Desidero inoltre che il giudice istruttore Bary non sia presente nella sala poichè è possibile che con la sua presenza influenzi la deposizione dei testi. Il presidente annuisce alla prima domanda, respinge però la seconda. Segue una pausa.

—

La seduta pomeridiana riesce molto più agitata che le precedenti; sotto l'impressione vivissima molti abbandonano la sala. La scena in cui Maurizio viene confrontato col padre è dramatica. Riesce oltremodo significante la risposta di Giuseppe Scharf al P. M. che egli altre volte raccontò ai figli la fiaba che gli israeliti facciano dei sacrifizi col sangue dei cristiani.

—

Maurizio Scharf comparisce dinanzi la corte. — *Pres.* Vuoi tu deporre contro tuo padre? Io te lo chieggo di nuovo ad onta che tu ieri abbi dichiarato di volerlo fare. — *Maurizio.* Se la Corte lo ordina, sì. — *Pres.* La Corte non lo ordina. — *Maur.* Allora io non deporrò. — *Dif. Dr. Friedmann.* — Quando pure si concede il diritto ad un fanciullo di deporre come teste, non è concesso di dargli il diritto di giudicare ciò che deve parlare e ciò che deve tacere. — *Procuratore di Stato.* Il ragazzo ha dichiarato ieri che egli intende deporre contro i genitori; oggi egli deve farlo. — *Pres.* Bene (a Maurizio:) Come si comportavano i tuoi genitori verso di te. — *Maur.* Non troppo bene e non troppo male. — *Presidente.* Ti bastonavano? — *Maurizio* Sì, qualche volta. *Pres.* Volevi tu vendicarti di loro? *Maur.* No, ma spesso io ero furente, amareggiato. — *Pres.* Cosa avvenne in quel giorno? — *Maur.* Io chiamai la ragazza nella stanza. — *Pres.* L'uccisione tu l'hai descritta. Perchè non chiamasti aiuto? — *Maur.* Io aveva paura. — *Pres.* Che cosa facesti poi? — *Maur.* Mangiai a tavola col padre e la madre.

A questo punto avviene una scena drammaticissima. Giuseppe Scharf viene confrontato col figlio.

Scharf padre (eccitatissimo). Io vorrei sbranare questo infame bugiardo! (si ricompone e continua): Conosci tu tuo padre? — *Maur.* Sì. — *Sch.* Conosci tu il comandamento di rispettare padre e madre? — *Maur.* Io non ho studiato la bibbia. — *Sch.* Tu hai studiato quì a Nyiregyhaza, io ho pagato per farti istruire.

Pres. Bene, veniamo all'argomento. — Scharf padre prega il presidente di la-

---

retto per Trieste.

Ragazzo omicida. BUDAPEST 22. Un ragazzo di 14 anni a nome Rozmann uccise oggi con un colpo di pistola un ragazzo tredicenne a nome Gruber, figlio unico.

Processo Michel. PARIGI 21. Oggi incominciò il processo contro Luisa Michel e consorti. Ad onta che per entrare nella

che, pur troppo, gli ebbe poi a manifestare.

E fu colpa del non essersi intesi: Tomaso Ellacher credeva trovare in Lionello dei Burlo l'alleato per le sue idee di rappresaglia contro il Luogar; al contrario vi avea trovato... l'amante di sua figlia.

Lionello non aveva dunque abbandonata ogni speranza su Livia.

Era quello il mattino del 2 Marzo. Il sole quantunque pallido, innalzavasi tiepido e sereno sur un cielo d'azzurro. Il mare increspato da un po' di tramontana, che avea ricacciato lo scilocco, pareva andasse a ritroso, e appena appena una

patrizio, mentre ogni traccia del castello di Duino era di molto svanita.

Il breve tratto di via che gli restava a percorrere, gli pareva un'eternità d'agonia e di tormento.

Quanta menzogna, quanti infingimenti! Quale amore, qual fede aveva egli conculcato, tradito! (*Continua*).

ragazzine, chi
chi al violino,
fecero ammira
tonazione e
che hanno di
alcuni pezzi d
Vanno ricor
Mering, E. Al
Georgacopulo e
nonchè le picc
A. Schwarz, E
Trouvé.
Il bell' esito
alla efficace is
pazienza del
maestro G. Lazz
zione di egregi
i quali è duopo
Lazzarini e la s
Tra birrai.
rai insorse liti
paio di schiaff
forme dal T. al
Quest'ultimo
giudiziaria, la q
uno per offese
chiesta sommini
Il *reporter* vi
vazione: che ci
le offese verbali
più potuto ritira
Minaccia d
verso le 9¼, a
via Madonna de
e fiamme da un
in quella via, fin
via di Cavana.
Chiamati i vicin
che arrivarono p
subito spento.
Ne rimasero dis
della finestra, e nu
Capitombolo.
un giovanotto poco
dalle carrozze in
salto da un carroz
era diretto alla Pi
Nel mettere pie
scese in direzione
a gambe levate e
sioni alla faccia e
Valga l'esempi
ziente, e non sa i
„**Muss**“ **non**
Uno dei nostri
l' altr' ieri che u
niava in Rena ve
la quale piangeva
smarrito il suo as
tendeva ben altro
cava a calde lagr
Il qual marito
dichiarando di re
di lavoro.
Nell'abbandona
vederci a Trieste,
sin qui a piedi co
cio, un bambinell
Oggi il *reporter*
sfuggio di erudizi
maggior chiarezza
Cicceria muss sig
Grazie dell' info
Un caro cug
3 Febbraio scorso

118) **LE SPIE**

A quelle parole
sorresse. Alfredo
— „Ho scritto
giorno deve esse
nella bisogna, m
che mi difetta, m
spedirlo senza co
nali.
Con qual cini
non lo posso dire
forze, dovetti sost
Mio figlio s'acc
sata, solamando:
— „Tu diventi
e mi guarderò be
che sia ope a com
i nostri disegni.
Con questo egli
Trascorsero sei
Alla sera del se
parire tre uomini
mio figlio Alfredo e
vecchi con due lunghe
voi, signore, fec' ella, add.
ligrafo.
Questi accennò di sì col c
Mi chiesero la chiave della mia stanza,
e rimasero rinchiusi due lunghe ore.
Poscia uscirono senza dir nulla.
Due giorni dopo io leggeva sui giornali le notizie del suicidio d'un giovane nominato Oscar D'Auro.
Nel mentre ero intenta a leggere capitò mio figlio.
— „Ora posso parlare diss'egli, è spedito.
— „Chi? sclamai spaventata.

sciarlo solo col figlio. — *Pres.* Io non esporrò di certo il ragazzo al pericolo che venga da lei costretto a deporre il falso. (*Grande sensazione. Ci vogliono alcuni minuti per ristabilire la quiete.*
(*Cont. nel Piccolo* **meriggio** *di domani*)

Nyiregyhaza. 20 Giugno.

Il processo di Nyiregyhaza si presenta in un modo sì strano, sì originale che è bene tratteggiare qualche figura che ha parte importante nel processo.

Come i lettori vedono il presidente del tribunale Francesco Kornis è antisemita convinto. La sua persona è alta, il petto largo, le mani sono forti e poderose.

Nel tempo che io ebbi occasione di parlare con lui egli si mostrava convinto di tutte le accuse e dichiarò in presenza di più testimoni. "Io credo fermamente che gli israeliti abbiano ucciso „Ester Solymossy nel modo preciso descritto dal piccolo Scharf„ Più tardi modificò leggermente la sua opinione e dichiarò che ad onta della sua convinzione sulla colpabilità degli ebrei, egli deve tener presente che secondo la legge Maurizio Scharf non è un testimonio degno di fede tanto più che gli manca l'età prescritta dalla legge, che sarebbe di 16 anni al momento che successe l'azione. Invece quella volta Maurizio non aveva che 15 anni, ed oltre di lui non ci sono altri testimoni. Fu impossibile di indurre gli arrestati ad una confessione. Soltanto Vogel (a quanto si scrive ai giornali di Vienna e di Pest) fu fatto un martire perchè causa le torture inflittegli è divenuto sciancato e ne ebbe un male al cuore. Lo si fece bere un otre d' acqua e poi lo si costrinse a correre per un ora esposto ai raggi del sole, dietro un cavallo che galoppava. Come si è detto l' istruzione avviata sin qui non diede alcun risultato ad onta che si mettessero in pratica tutti i mezzi possibili. Le dichiarazioni degli accusati estorte durante la tortura furono poi ritirate ed oggi l' intero atto di accusa non si basa che sulle deposizioni del ragazzo Maurizio.

La popolazione di qui è oltremodo credula: la maggioranza crede che vi fu un'uccisione imposta dal rito religioso.

In giro al mondo.

Un gatto pietrificato.

Demolendosi, in questi giorni, una casa presso il cortile della pretura distrettuale della Leopoldstadt in Vienna, i lavoranti trovarono nel muro un gatto pietrificato.

Questa casa esisteva da più di 200 anni, ed il gatto fu assai probabilmente murato, allorchè essa venne fabbricata.

Una incrostatura di pietra si formò su tutta la superficie del pelo ancor ben conservato dell' animale, impedendone così la putrefazione.

Questo gatto pietrificato fu comperato dal professore Hoffmann per il museo anatomico.

Misterioso infanticidio.

Sabato mattina, alle ore 4, meno 10 minuti, un guarda-scambi della stazione d' Asnières, al momento in cui passava il convoglio diretto, proveniente dall' Havre e diretto a Parigi, vide un uomo che affacciato allo sportello di una carrozza di terza classe, teneva sospeso al di fuori un bimbo di cinque o sei mesi, ancora in fascie.

Stupefatto e spaventato il guarda-scambi tenne dietro con l'occhio al convoglio e, quando questo fu giunto sul ponte, vide quell' uomo slanciare il bimbo tra le acque della Senna.

Died' egli tosto avviso del fatto; ma, malgrado tutte le più sollecite indagini, tornò impossibile rinvenire e il cadavere del bambino e la persona dell' infanticida.

Ucciso dalla gioia.

A Dunkerque ebbe luogo l' altro giorno la distribuzione delle medaglie conferite dal ministero della marina e dalla società centrale dei naufraghi. Fra i premiati era il signor Demotier, segretario da 30 anni della società omonima il quale era stato ricompensato dal ministro con una medaglia d' oro.

Ricevendo questa ricompensa il signor Demotier non potè rispondere che piangendo.

Poco dopo, trovandosi a tavola, alla colezione data dal commissario di marina, il signor Demotier fu colpito da apoplessia fulminante, e poco dopo moriva, ucciso dalla gioia.

A proposito di scoperte.

Diversi giornali americani annunziano che, in questo momento, si trova esposta a Nuova York, nella bottega di un tabacciaio, una lunga spada coperta di ruggine sulla quale fu appiccicato il seguente cartellino:

Spada di Romolo, primo re di Roma.

Si crede che questa spada sia la medesima con la quale Romolo uccise suo fratello Remo.

Nella mia ingenuità, io avevo creduto che in fatto di scoperte non si potesse andare più oltre.

Invece, sentite questa che è data da un giornale inglese:

„Il dotto Hamdi bey, mandato in missione dal governo turco nella cittadella mesopotamica di Urfah, scrive al suo ministero che ha scoperto su una collina gli avanzi del villaggio di Abramo".

Cerchi bene il signor Hamdi bey, e veda un po' se lì per terra gli riesce di trovare il famoso coltellaccio col quale il patriarca voleva tagliare la testa del figliuolo Isacco.

Se lo trova, lo potremo mettere accanto alla spada di Romolo, e così faremo il paio.

Un' Italiana al Marocco.

Due anni or sono, una giovane italiana, che trovavasi, come istitutrice, in Egitto, faceva viaggio verso l' Italia, per rivedere i suoi parenti.

A bordo, tra gli altri viaggiatori, eravi un giovane signore moro, il quale, acostatala e saputane la condizione, le fece le più generose profferte se ella consentiva a seguirlo al Marocco, dove occuperebbesi della educazione de' suoi minori fratelli.

La giovane dapprincipio esitò; ma, alla fine, cedette, quando seppe quel viaggiatore non essere altri che il principe Muler Edris, secondogenito di Sidi Muley Hassan, sultano del Marocco.

Ora, se è quanto ne riferisce il giornale algerino „Akhbar“ il principe Muler Edris avrebbe ammesso la bella italiana nel numero delle sue mogli leggittime", che, secondo il Corano, non possono essere più di quattro.

Se tra noi, la moglie suolsi chiamare nostra metà; quella fortunata italiana può vantarsi di essere divenuta un ottavo del principe marocchino.

Una vittima del caldo.

Il caldo soffocante che repentinamente si è manifestato in questi giorni — scrive l' *Ordine* di Lecce — ha causato la morte di un povero falciatore di grano. Egli mentre mercoledì tagliava grano presso la via campestre Santa Rosa, disse di sentirsi male e di volersi ritirare. Infatti abbandonò il lavoro. Quando i suoi compagni si ritiravano, lo trovarono sdraiato per terra a metà via. Credendo che dormisse lo scossero chiamandolo per nome; ma il poveretto era morto.

Giustizia americana.

Una corrispondenza da Winterseel nello Stato dell' Iova, in data del 3 corrente, racconta come sia stato spedito al mondo di là John Hammer, reo d'assassinio, senza aspettare la sentenza dei giudici nè il concorso del boia:

„Questa mattina verso le 3, circa settanta uomini, parte a piedi, parte a cavallo, entrarono nella borgata e circondarono il palazzo di giustizia. Dopo messe delle guardie agli sbocchi di tutte le strade circostanti, sei di loro si avanzarono, sfondarono la porta che mette nel corridoio ed entrarono.

„A colpi di mazza aprirono la cella di un prigioniero, certo Stiles, ed appuntandogli due rivoltelle alla gola, gli ordinarono di mostrar loro la cella ove era rinchiuso John Hammer. Lo Stiles, tremante, obbedì, e fu poscia lasciato tranquillo, dietro promessa che egli non cercherebbe di approfittare della confusione per fuggir di prigione.

„I linciatori misero una corda al collo di Hammer; lo condussero fuori sul piazzale di fronte al palazzo, gli chiesero se avessero qualcosa a dire in sua difesa, e dietro risposta negativa, lo appiccarono ad uno degli alberi del piazzale stesso.

„Nel frattempo il guardiano, che, solo e senza mezzi di difesa, non aveva potuto opporsi alla forza maggiore, si era messo a suonare disperatamente la campana del palazzo e la popolazione cominciava ad accorrere, ma le sentinelle dei linciatori non lasciarono avvicinarsi alcuno alla piazza finchè l'opera non fosse finita.

(La fine domani.)

E. Voltolini *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Balestra*

LA MOGLIE DEL MORTO.[*]

61)

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi 1

„...Infame e ingrato, tu devi aver la parte in questo testamento: ti trasmetto la bancarotta. Vigliacco, sii maledetto!"

Pietro era vivo, Pietro era venuto la notte nella casa di Auteuil; era lui che lo perseguitava senza posa; era lui che, senza che ei lo sospettasse, lo aveva condotto dove era. Quel creditore crudele, che non aveva mai voluto intender ragione... era lui... e, perdio, tutto si spiegava, era lui probabilmente che aveva in mano i falsi della casa Wilson!... Il suo matrimonio? No, da quel lato Pietro non aveva potuto far nulla, ed anzi egli aveva precipitata la rovina, sapendo che, due di più tardi, la sera stessa gli sfuggivano i mezzi per perseguitarlo. Era succeduta una grande disgrazia; ma in quel momento non voleva pensarvi... Si doveva uscire di lì... si doveva essere in piedi per combattere. Il cervello d' un furfante è largo... Stabilì il suo piano. Vendicarsi di Pietro, vendicarsi del conte Otto... e, ad onta della sua stizza contro lei, colmo del suo amore e della sua infamia, rintracciare Iza che lo faceva ricco... Il commissario aveva parlato di gioie false... Egli però non ci credeva: ciò doveva essere ancora una astuzia di Pietro. Samuele non lo avrebbe dato in mano alla giustizia, prima sarebbe venuto a provare di riprendere i suoi quattrini.

Pietro Davenne viveva, e si doveva impegnare la lotta con Pietro Davenne!... Séglin si fermò a quest' idea.

Ma per far ciò, bisognava esser libero, e Fernando si determinò a fuggire.

La vettura andava da una diecina di minuti: egli era peranco di buonissima ora, e sulla via che ella percorreva non vedevansi che pochi viandanti. Séglin chiuse a metà gli occhi senza muoversi e guardò di sottecchi l' agente incaricato di sorvegliarlo; cotestui, tranquillissimo a ragione del mutismo e della calma del suo prigioniero, stava appoggiato sullo sportello e guardava nella strada. Lo scellerato pensò di scagliarsi sull' agente, di strozzarlo e di saltare dallo sportello. Senonchè una lotta, per quanto corta potesse essere, impegnata nella vettura, scuoterebbe assai il cocchiere e l' agente seduto in cassetto, per far sì che quest'ultimo, sorpreso, guardasse quello che succedeva... Fernando studiò un piano... Lo ebbe tosto trovato.

Ognor piegato indietro, osservò che sul cassetto l' agente trovavasi situato dal medesimo lato dell' altro che era nella vettura; introdusse il dito nella toppa dello sportello e fe' girare il saliscendi senz' esser veduto; ciò fatto mise un sospiro, un lungo sbadiglio, e disse come parlando a sè stesso:

— Come vorrei esser arrivato... sono estenuato..; poscia indirizzandosi all' agente: Siete voi fumatore?

— Signor no... però che cosa volete?...
— Di che fare una sigaretta...
— Posso chiederlo al mio collega...
— Ve ne sarò obbligatissimo...

(Continua domani).

[*] Proprietà letteraria dell' editore Ed. Sonzogno-Milano

suoi lacci. Breve, dopo sei giorni d'amore, Clotilde venne a dirgli ch'era il giovane che cercava, avendogli scoperto la macchia rossa e il medaglione.

Allora egli scrisse a Rodolfo che venne a Trieste con una bella notizia, che finora mi era stata tenuta celata. Armando Torres finalmente era morto in prigione. Architettarono il loro piano, che l'inferno protesse. A furia di giudiziose ricerche pagnare fino a casa Oscar d'Auro, e talvolta saliva nella sua stanza. Prendevano un bicchierino, e barattate quattro chiacchere, Alfredo se ne andava, augurando la buona notte all'amico. Ora, due giorni che precedettero il giorno del delitto, Alfredo non andò al caffè e rimase a letto fingendo di essere malato. Questo per provare l'*alibi* in caso di sospetto della giustizia.

(Continua).